



GEOGRAFIA DEL MOVIMENTO STORICO

SPAZIO E POLITICA IN CARL RITTER

ISABELLA CONSOLATI

Carl Ritter, considerato l'“inventore” della geografia “moderna”, formula un'innovativa concezione dello spazio in cui la descrizione dei continenti e delle regioni si combina con la rappresentazione delle attività umane che lo trasformano. Lo spazio, cioè, non può essere considerato prescindendo dal tempo e dal processo di crescente interconnessione di ogni punto della Terra. Ritter indica quindi la legittimità tanto del nuovo ordinamento europeo postrivoluzionario, dove gli Stati diventano espressione di una comunità nazionale consolidata su un territorio, quanto della supremazia europea sulla base della presunta capacità di promuovere un'ordinata unificazione del pianeta attraverso la guerra, il commercio e la tecnica.

Carl Ritter (1779-1859) è una figura tanto importante quanto particolare nella storia della geografia e delle rappresentazioni dello spazio. Mentre è considerato a ragione uno dei padri fondatori della geografia, in un momento in cui non era ancora consolidata come disciplina accademica, non è autore di una vera e propria geografia politica. La sua opera principale, *Die Erdkunde im Verhältniß zur Natur und zur Geschichte des Menschen*¹, con più di ventimila pagine, è un prodotto monumentale ed esorbitante da qualsiasi classificazione disciplinare. Esponendo il piano dell'opera, Ritter spiega di voler cominciare dall'Asia per poi progressiva-

1. RITTER 1817-1818; RITTER 1822-1859.



mente avvicinarsi a quello che considera il centro spirituale e politico del mondo, cioè l'Europa e, in particolare, l'area tedesca². In questo modo riuscirà a servire la sua patria nel modo a lui più congeniale. Il compito, però, evidentemente supera le capacità di un singolo individuo per quanto alacre, e nei 21 volumi che giungono a pubblicazione riesce solo ad approssimarsi alle porte dell'Europa, fermandosi in Asia minore. Il carattere mastodontico e, in fondo, incompiuto non ha giovato al riconoscimento del nesso tra la dottrina ritteriana e la politica, considerato anche il fatto che essa non tratta direttamente della conformazione di determinati Stati e di relazioni internazionali. Eppure, al centro dell'*Erdkunde* ritteriana c'è un problema politico e una proposta su come deve essere studiato e pensato lo spazio politico³, che ne fa un laboratorio al quale è utile tornare⁴.

Per cogliere questo nocciolo politico, l'opera di Ritter non può essere ridotta alla preistoria della successiva geografia umana né ad anticipazione della geopolitica, ma deve essere calata nel contesto dello sconvolgimento territoriale e politico che investe l'Europa con la Rivoluzione francese e le guerre napoleoniche, cioè di quell'immensa «tempesta che ha spazzato via l'antico sistema degli Stati»⁵. I primi due volumi dell'*Erdkunde* sono pubblicati nel 1817-1818, due anni dopo che il Congresso di Vienna ha tentato in maniera precaria di ristabilire criteri di organizzazione territoriale dinastici ormai superati. Il geografo tedesco non risponde direttamente al problema del riordinamento territoriale dell'Europa e non elabora una dottrina delle relazioni tra i suoi Stati. Eppure, la sua geografia propone un mutamento di prospettiva per pensare l'ordine spaziale europeo e mondiale, e nel farlo si confronta con altre soluzioni al problema del rapporto tra popolo, territorio e Stato. In particolare, egli avanza una critica combinata tanto ai geografi statistici che – sulla base del principio dinastico – descrivono lo spazio politico basandosi sui confini giurisdizionali esistenti, quanto ai cosiddetti “geografi puri” che, alla geografia d'*Ancien Régime*, contrappongono una teoria dei confini naturali che dovrebbe riflettere l'ordine razionale a cui quello politico si deve adeguare. L'*Erdkunde* insiste invece sull'esigenza di inserire la dimensione temporale nella considerazione spaziale, perché solo così è possibile tanto ricostruire i processi che hanno prodotto regioni storico-naturali individuali quanto comporre relazioni globali tra tutti i punti della Terra. Poiché con la conclusione dell'esplorazione del pianeta la Terra è diventata sostanzialmente uno spazio unitario, la Geografia diviene scienza moderna per eccellenza. Questa prospettiva implica la convinzione che le relazioni spaziali tra gli Stati siano da comprendere sulla base di un movimento storico che im-

2. RITTER 1959, p. 159.

3. Sul concetto di spazio politico, cfr. GALLI 2001.

4. Cfr. CONSOLATI 2016.

5. ANONIMO 1860, p. 330.

prime il segno della sua normatività sulla carta del mondo, in direzione sia di una crescente individualizzazione regionale sia di una crescente interconnessione. L'apparente contraddizione tra questi due movimenti di differenziazione e coesione trova la risoluzione teorica e storica nella supremazia del continente europeo, forza individuale di unificazione del globo tramite colonizzazione, traffico, scienza e tecnica.

Ritter pretende dunque di trovare nello spazio “storico”, cioè prodotto e modificato nel tempo dagli esseri umani, la legittimità di un ordinamento in cui l'Europa è il centro del mondo. Nel farlo propone un'innovazione radicale del modo di concepire il confine, sia esso giurisdizionale o naturale, dichiarandone l'insufficienza come criterio di suddivisione degli spazi a favore di altri fattori storici e mobili di differenziazione regionale⁶. In questo quadro, le unità politiche non possono più essere pensate come frutto di arbitrarie decisioni e spartizioni, ma devono adeguarsi a criteri di organizzazione spaziale – inseriti nella storia di ciascuna regione e della Terra nel suo insieme – che la Geografia ha il compito di portare alla luce. Questo va certo nella direzione di sostituire al principio dinastico e al cosmopolitismo illuministico il concetto insistente dell'identità nazionale di un popolo, sedimentata nel suo territorio⁷. Troppo spesso, però, l'opera di Ritter è stata letta come un contributo alla costruzione di un “territorio immaginato”, contraltare geografico della “comunità immaginata”⁸. In realtà, l'individualità delle regioni storico-naturali è tutt'altro che certa e definitiva: circoscritte faticosamente attraverso una serie di comparazioni, esse si trovano al crocevia di movimenti tanto endogeni quanto esogeni⁹. È su questi movimenti spazio-temporali che l'*Erdkunde* si concentra, appuntando lo sguardo nel passato più remoto per poi cercare di leggere indicazioni sul futuro. Anche lo Stato non è semplicemente il versante istituzionale di una comunità nazionale che lo localizza stabilmente, ma deve farsi portatore del movimento storico e impegnarsi, come mostra il sostegno di Ritter alla colonizzazione sistematica, ben oltre i suoi confini.

CRITICA DEL CONFINE

Lo sconvolgimento territoriale che travolge l'Europa suscita, nei primi decenni dell'Ottocento, la ripresa di una riflessione iniziata nel Settecento sul contenuto, il metodo e il fine di una scienza geografica che sia in grado di venire a capo. La prospettiva di geografia statistica che si riattiva con il Congresso di Vienna deriva dalle *Erdbeschreibungen* settecentesche, che avevano come obiettivo lo studio della formazione, della storia e della costituzione dello Stato al fine comprenderne il potenziale di crescita economica.

6. Il riferimento alla storia coniuga per Ritter diversi aspetti del modo in cui il tempo interviene nel modificare lo spazio, che a sua volta orienta l'agire di Stati e popoli: la sedimentazione territoriale di processi sociali, economici, culturali; la trasformabilità dello spazio grazie al traffico, alla tecnica e alla scienza; l'effetto di una teleologia che, a partire da un'originaria dotazione geografica, assegna a ciascun continente un preciso ruolo storico.

7. Cfr. CHIANTERA-STUTTE 2014.

8. Cfr. SCHULTZ 2005; ANDERSON 1991.

9. Cfr. SCHRÖDER 2011 che ha il merito di mettere in rilievo la dimensione globale dell'*Erdkunde*.



Lo spazio, qui, è il prodotto dell'accostamento di unità giurisdizionali – molto frastagliate e frammentate, in particolare nel caso tedesco – che venivano prese come tasselli statici di uno spazio giuridico¹⁰. La geografia “pura”, invece, contro il mosaico di giurisdizioni delle *Erdbeschreibungen*, ha come obiettivo di produrre una descrizione esclusivamente fisica dello spazio, nella speranza che possa così emergere un ordine più stabile e meno arbitrario, capace di limitare la conflittualità tra Stati¹¹. Mentre nella geografia statistica lo spazio è letteralmente formato dalla composizione delle unità giuridiche, nella prospettiva della “geografia pura” la politica non confina lo spazio, ma dà a differenti porzioni, naturalmente delimitate, il suo “abito”, per comprendere il quale è indispensabile conoscere la sottostante geografia naturale, capace di porre fine alle guerre dovute all'imposizione di una geografia arbitraria. L'obiettivo è quello di «strappare la geografia alla [...] storia»¹².

Oltre alla difficoltà di stabilire quali siano i reali confini naturali – fiumi o catene montuose – cui è affidato l'onere di contribuire ad assicurare la pace, con l'occupazione napoleonica si rivela inconsistente la maggiore stabilità di tali confini, anche dal punto di vista del significato politico e normativo che veniva loro attribuito. L'attraversamento del Reno da parte delle truppe napoleoniche mostra, ad esempio, che il discorso francese sulla pace e i confini poteva essere facilmente piegato a progetti espansionistici, non diversamente da quanto il discorso sull'equilibrio tra le potenze era diretto a legittimare le guerre dinastiche dell'*Ancien Régime*. Contemporaneamente, si fa strada una critica all'idea di confine naturale sulla base dell'identificazione di un altro fondamento identitario che sarà al centro del discorso nazionalista, cioè la lingua. Nei *Reden an die deutsche Nation* (1807-1808), testo seminale del movimento patriottico tedesco, Johann Gottlieb Fichte insiste sulla importanza primaria del “confine interno”, cioè il carattere linguistico e spirituale della nazione nella sua tensione verso la liberazione e unificazione futura¹³.

Ritter, pur rispondendo alla sfida mossa alla geografia statistica da parte dei geografi puri e, in particolare, continuando nella direzione di liberare lo spazio da misure artificiali quali i confini giurisdizionali, apporta nondimeno una svolta decisiva¹⁴. Egli pone, infatti, la stessa attenzione ai confini naturali, ritenendoli un «impoverimento» e una «cristallizzazione»¹⁵. La pretesa che i confini naturali siano portatori di una stabilità maggiore e di una legittimità superiore è illusoria, in quanto la scelta di quale sia il confine naturale da considerare è arbitraria e dunque, di volta in volta, aperta a contingenze storiche. Anche la geografia dei confini naturali ha, in altri termini, un contenuto normativo, per quanto pretenda di essere semplicemente il riflesso della realtà oggettiva.

10. Cfr. BÜSCHING 1787-1792.

11. Per l'ambito tedesco, cfr. GATTERER 1775; HOMMEYER 1810.

12. HOMMEYER 1810, p. III.

13. FICHTE 2003. Cfr. BALIBAR 2001.

14. Più incline a stabilire una continuità tra geografia pura ed *Erdkunde* sulla base del loro carattere critico rispetto all'ordine politico vetero-europeo è invece FARINELLI 1992, pp. 107-150.

15. RITTER 1852, p. 154.

Così l'articolazione naturale, di per sé, non rivela un ordine dei fenomeni tale da poter costituire la base di una politica razionale, se non al costo di una formalizzazione geometrica che rivela già la sua stessa artificiosità.

Il problema è l'idea stessa che il confine possa bastare per descrivere l'ordine spaziale. Si tratta, piuttosto, di studiare caso per caso le configurazioni locali che danno origine a regioni storico-naturali delimitate da confini di vario genere ma, soprattutto, la connessione degli elementi che le compongono e la forza attrattiva di un centro. Al mosaico di giurisdizioni e alla geometria naturale che pretende di ridurre il mondo storico a un insieme statico di linee e punti, Ritter contrappone una scienza che consideri la Terra abitata da forze storiche che impediscono di considerare lo spazio indipendentemente dal tempo. Posto all'interno di un contesto terrestre che rimane globalmente unitario, inoltre, il confine più che linea di divisione diventa così zona di trapasso e comunicazione tra unità storico-naturali e viene considerato non staticamente, ma quale risultato degli effetti che produce sull'insieme delle attività umane e non. La ridefinizione del concetto di confine – a partire dalla sua relazione rispetto allo spazio terrestre globale – sarà ripresa e sviluppata da Friedrich Ratzel, per il quale, infatti, il «rapporto spaziale con la totalità terrestre» è «il senso più profondo» della dottrina dei rapporti ritteriana¹⁶.

UNO SPAZIO STORICO E DINAMICO

Non volendo semplicemente descrivere un ordine naturale già individuato con i suoi confini, l'*Erdkunde* deve diventare dottrina filosofica per pensare ed esporre l'unità del mondo e, a partire da qui, le sue interne differenziazioni. Nel farlo Ritter sposa la critica di Johann Gottfried Herder alla filosofia trascendentale kantiana, a partire da una concezione non solo teorica, ma pratica dello spazio. Lo spazio è collegato al coinvolgimento attivo del soggetto con il mondo esterno e al luogo che ciascun individuo occupa. In questo senso lo spazio non è griglia geometrica, ma «una totalità di luoghi ordinati l'uno in relazione all'altro»¹⁷. Il problema di Herder è riuscire a superare la contrapposizione kantiana tra soggetto e oggetto, a favore dell'affermazione dell'unità, presente o futura, di mondo della natura e mondo della storia. Egli teorizza così l'esistenza di una forza fondamentale (*Grundkraft*) che attraversa sia il mondo naturale sia quello spirituale, organizzandoli in una varietà infinita di configurazioni locali. A seguire formula il suo concetto di individualità del popolo, come unità di determinazioni naturali e spirituali che cresce e si sviluppa in un determinato luogo e con un determinato carattere. Si tratta di una concezione dell'individualità centrale anche per Ritter, il quale la

16. RATZEL 1897, p. 320.

17. HERDER 1799. Su questo, cfr. CONSOLATI 2018.



combina con la filosofia della natura di Schelling, nella quale la Terra è un organismo le cui componenti, organiche e inorganiche, sono unificate da un'anima del mondo. Per Schelling, lo spazio indica un campo di forze e di interazioni attraverso il quale l'uomo diventa uomo¹⁸. Spaziale è ciò che ha un effetto, irriducibile alla semplice designazione matematica della contiguità, al calcolo della distanza o alla delimitazione di un confine. Non semplice esteriorità e prossimità di punti, lo spazio è proprio ciò che consente di pensare un «effetto a distanza»¹⁹: oggetti distanti possono essere considerati contigui, oggetti vicini possono essere distanti perché ciò che conta non sono semplicemente le relazioni fisiche che intercorrono tra loro all'interno dello spazio. La considerazione spaziale si distingue così fortemente da una semplice descrizione del territorio e punta piuttosto a ricostruire con parole e carte un mondo in cui lo spazio è relativo, dinamico, prodotto e modificato dall'attività umana.

In linea con la filosofia schellinghiana, Ritter definisce l'*Erdkunde* una «dottrina dei rapporti» che si dispiegano sulla Terra, intesa come organismo. I rapporti in questione non sono semplicemente fisici – distanze, latitudini, differenziazioni morfologiche – ma anche spirituali. Tra questi c'è, ad esempio, il rapporto che lega una comunità linguistica a una determinata porzione della superficie terrestre, così come quello tra punti del globo differenti dato dalla presenza di una rotta commerciale che consente lo scambio di prodotti e conoscenze. L'*Erdkunde* deve così descrivere le diverse configurazioni di rapporti di natura eterogenea. L'obiettivo è niente meno che ricomporre la frattura tra uomo e natura che ha reso quest'ultima «un essere misterioso»²⁰. Solo una nuova scienza geografica può riportare in vita un'unità non immediatamente percepibile all'esperienza. Bisogna partire cioè dalle relazioni visibili, scrive Ritter, per ricostruire quelle invisibili²¹.

Se ci si concentra sulla concezione dello spazio sottesa a questa grande impresa, si nota che, in sintonia con la critica alle rappresentazioni dello spazio basate sui confini – considerate artificiali e senza vita – la dottrina dei rapporti affianca a una concezione quantitativa e geometrica dello spazio l'esigenza di una sua qualificazione che lo renda dinamico – cioè capace di rendere conto dei mutamenti nel tempo dovuti all'attività umana – e multidimensionale – nella misura in cui a rapporti quantitativi si sovrappongono dimensioni economiche, culturali, politiche che ugualmente meritano di essere incluse nella «dottrina dei rapporti». Già in un'operetta del 1815, in cui presenta il primo abbozzo del suo progetto geografico, Ritter discute il problema dello spazio a

18. SCHELLING 1799; SCHELLING 1911. Sul rapporto di Ritter con la *Naturphilosophie*, cfr. SCHACH 1996.

19. Cfr. SCHELLING 1911, pp. XV-XVI.

20. RITTER 1852, p. 6.

21. Ivi, pp. 160 ss.

partire dai diversi modi di intendere la categoria di «centro»²². C'è un centro «spaziale o morto o geografico», dettato da coordinate astronomiche, a cui si affiancano un centro vivente e un centro spirituale. Il centro vivente risulta dal modo in cui l'attività umana si dispiega in una regione orientandola verso alcuni punti focali. Il centro spirituale è qualcosa di ulteriore e ha a che fare con la cultura «attraverso cui l'intera scena storica viene individualizzata»²³. Questi tre differenti centri – geografico, vivente e spirituale – possono coincidere o meno: solo laddove essi coincidono un continente può raggiungere una reale unità storica. Per capire il grado di individualità storica, però, la geografia deve includere uno sguardo sincronico e uno diacronico. Questo distingue la proposta dello studioso tedesco dalle geografie descrittive precedenti che consideravano solo «singolarità locali isolate», nella loro eventuale relazione con «momenti temporali altrettanto isolati»²⁴. Gli interventi umani sullo spazio terrestre non sono isolati e solo locali, ma sono passi verso una sempre più intensa unificazione a livello globale e, come tali, devono essere studiati. La Terra come totalità vivente, nell'orizzonte filosofico-naturale in cui l'*Erdkunde* di Ritter si colloca, non è solo il terreno della natura creatrice, ma si configura anche come un enorme «mercato della vita» sul quale si dispiega l'attività produttiva, commerciale e coloniale degli esseri umani.

Nelle pagine dell'*Erdkunde*, egli precisa e sviluppa queste intuizioni. Alla posizione [*Lage*] di un luogo, cioè la posizione astronomica, deve essere affiancata la collocazione mondiale [*Weltstellung*], derivata in primo luogo da alcuni macro-criteri di differenziazione, quali quello tra terra e mare e tra vecchio e nuovo mondo. Si tratta, dunque, di capire qual è la collocazione dei singoli continenti in rapporto l'uno all'altro e al mondo come insieme. Rispetto alla semplice estensione, Ritter dà importanza alla conformazione delle masse della superficie terrestre, alla morfologia costiera – che indica il grado di disponibilità alle comunicazioni con l'esterno – e alla dimensione verticale, che consente di cogliere i possibili ostacoli frapposti sulle vie del traffico.

Tale impostazione mette in discussione un altro caposaldo della precedente riflessione sui nessi tra esseri umani e spazio, cioè la teoria dei climi. Anche in questo Ritter sposa la tesi della revisione herderiana, secondo cui l'influenza della natura sull'evoluzione umana non si esercita come una causalità meccanica, cioè come un movimento unidirezionale che dalla natura si riversa sulle società. Si tratta, piuttosto, di un'interazione che ha di volta in volta caratteri differenti a seconda del luogo e del tempo. Siamo sì «come argilla duttile» nelle mani del clima, nondimeno le sue «dita plasmano in modo infinitamente vario e multiforme». D'altra parte, non si può ignorare il fatto che «il genere umano, a sua volta, ha ulteriormente contribuito con le sue attività a mutare le condizioni climatiche»²⁵. Il clima e la conformazione naturale non determinano perciò né direttamente, né unilateralmente le caratteristiche fisiche e morali degli uomini. La

22. RITTER 2004.

23. Ivi, p. 7.

24. RITTER 1863, p. 156.

25. HERDER 1784, p. 114.



collocazione assoluta di un popolo in una determinata fascia climatica non è sufficiente per comprendere le cause della sua differenziazione rispetto ai popoli limitrofi. Inoltre, se si considera la configurazione attuale dei popoli insieme alla loro storia si può rilevare che non tutti si adattano a qualsiasi luogo e ciò dipende da fattori eterogenei per cui non è possibile isolarne alcuni a sfavore di altri. Non è perciò possibile «attribuire solo al clima, come prima accadeva, un influsso così importante, oppure ammettere come unica causa di questa eterogeneità la differente capacità originaria dei popoli»²⁶. Alla teoria dei climi va dunque necessariamente aggiunta una dimensione temporale, perché ogni popolo ha una componente fisica passiva e una spirituale che invece agisce sulle condizioni naturali modificandole. Ciò dà vita a uno «sviluppo ineguale»²⁷, non solo in base alle caratteristiche della scena storica sulla quale la vita di un popolo si dispiega, ma anche considerando le capacità che questo ha di trasformarle. Anzi, la misura del progresso di un popolo è proprio il grado del suo distacco dalle condizioni naturali e l'abilità sempre più affinata di produrre uno spazio che sia all'altezza delle sue finalità spirituali.

L'ELEMENTO STORICO DELL'ERDKUNDE

Il presente senza qualità della giustapposizione cartografica, della formalizzazione geometrica di linee e punti, l'eternità garantita dai confini naturali e la costante causalità delle zone climatiche vengono sostituite attraverso l'inserimento della dimensione temporale nello spazio, che risulta così capace di unificare almeno parzialmente un passato che si perde nella preistoria e nella natura, e un futuro che comporta una trasformazione del mondo nel segno del progresso tecnico e del dominio europeo. La storicizzazione dello spazio proposta nell'*Erdkunde* si sviluppa, infatti, in tre principali direzioni. La prima riguarda la ricostruzione genetica della storia di determinati caratteri locali (prodotti, popoli, vie di comunicazione); la seconda concerne il piano teleologico in cui ciascun continente è inserito; la terza comprende le trasformazioni future, grazie al progresso tecnologico e al colonialismo.

Il primo passo di questo studio storico-geografico è la ricostruzione della genesi delle attuali configurazioni naturali, i cui stessi caratteri naturali – vegetazione, fauna, vie di comunicazione, città – sono già state ampiamente modificate dall'intervento umano. La stessa natura è storica per Ritter: a essa egli dedica un'originale “scienza dei prodotti”, che combina lo studio naturalistico delle aree di diffusione dei prodotti naturali con una ricostruzione storica della “seconda natura” che i prodotti acquisiscono tramite la lavorazione da

26. RITTER 1863, p. 19.

27. *Ibidem*.

parte dell'uomo e lo scambio²⁸. In un saggio teorico presentato all'*Akademie der Wissenschaften*, Ritter espone questa “scienza dei prodotti” come una radicale novità, che mira a colmare un'imperdonabile lacuna della scienza geografica del suo tempo. Essa non si limita, infatti, allo studio delle aree di diffusione di un certo prodotto. Se in questa sono studiati solo «i limiti negativi dell'esistenza dei corpi naturali», cioè i confini morfologici o geografici oltre i quali un determinato prodotto non può diffondersi, manca completamente una considerazione «del carattere specifico che li legava a certi spazi terrestri e solo a questi»²⁹. Tale carattere “positivo”, cioè individuale, non può che essere studiato considerando la «vita spirituale» dei prodotti in questione. Si tratta allora di leggere le aree di diffusione e i processi di differenziazione di un prodotto in relazione alla storia di una regione e di un popolo: sia utilizzando i prodotti e le loro denominazioni – come tracce del passato per indagare la storia dei loro movimenti – sia per ricostruire la storia di una regione in base ai prodotti che si scoprono come originari di quella stessa area. In altri termini, l'obiettivo di Ritter è di affiancare a una considerazione che guardi «alla comparsa e alla delimitazione [...] nello spazio», una ricostruzione «dello svolgimento e dell'impatto [...] nel tempo»³⁰. Ad esempio, riconosciuta la diffusione della palma da dattero nella regione del Malabar in India, bisognerà capire se essa è originaria del luogo o meno, cosa che Ritter fa mobilitando fonti antiche e conducendo un'indagine filologica sulle sue denominazioni, autoctone o straniere. Da questo studio egli riconosce l'origine della palma da dattero nella penisola arabica e la sua successiva esportazione, che conferisce al prodotto una “seconda natura” che si somma a quella originaria. Si stabilisce così un legame storico, anche se limitato a un solo prodotto, tra due regioni distanti – il Malabar e la penisola arabica – che, a loro volta, possono essere connesse a molti altri luoghi tracciando le vie del trasporto, del commercio e del consumo mondiale del dattero. Affiancare, come fa Ritter, una considerazione spaziale a una temporale consente quindi di valutare nella giusta misura la capacità che l'uomo ha di modificare la natura esterna attraverso la propria attività. Idealmente, considerato che si tratta di un'operazione titanica, la storia dei singoli prodotti dovrebbe così andare a comporre una mappatura storica del pianeta. Solo dopo un'attenta valutazione di dotazione originaria, dotazione derivata naturalmente e dotazione derivata nel corso del tempo è possibile, inoltre, produrre una descrizione esaustiva delle caratteristiche di una regione storico-naturale. In tal modo, a detta di Ritter, si può indicare qual è il rapporto della regione in questione con la storia universale della Terra: sia a che cosa la natura l'ha destinata, fornendole in origine un determinato insieme di prodotti, sia che cosa è diventata in seguito a interventi esogeni o endogeni che l'hanno inserita nel mercato mondiale. Per ciascuna regione, così, la scienza dei prodotti consente di considerare la «capacità di sviluppo cosmopolitico, il suo contributo in relazione alla storia dell'umanità»³¹.

28. RITTER 1852.

29. *Ivi*, p. 198.

30. *Ivi*, p. 183.

31. *Ivi*, p. 203.



LO SPAZIO DEL FUTURO

Un altro modo in cui la dimensione temporale si introduce nello studio dello spazio condotto da Ritter nell'*Erdkunde* è l'adozione di una prospettiva storico-universale: ciascuna porzione della superficie terrestre non è semplicemente una parte [Theile], ma è un membro [Glieder] di un insieme più ampio. Ogni continente ha una funzione storico-universale: «A ciascun continente è assegnata, già per la sua conformazione e collocazione dall'inizio della storia, una specifica funzione nel corso dello sviluppo del mondo, come un organo dell'organismo planetario»³². L'Europa è, dal punto di vista storico-geografico, il centro del mondo e domina tutte le altre parti. Ciò dipende, in primo luogo, dalla sua posizione, caratterizzata dalla possibilità onnilaterale di mettersi in comunicazione con gli altri spazi terrestri. Questa centralità stabilisce un ordine intercontinentale, in cui l'Oriente corrisponde al *Morgenland*, la terra iniziale, l'alba della storia umana, e l'Occidente all'*Abendland*, la terra della maturità della civiltà, destinata a riversarsi nel suo rispettivo Occidente, cioè il Nuovo Mondo. L'Africa è, invece, la terra dell'immobilità del Mezzogiorno e l'attuale Oceania, così come i due Poli, corrispondono alla notte³³. La storia procede dall'Asia all'Europa e, all'interno di questo movimento, dal centro verso le periferie: dagli altopiani centrali attraverso i sistemi fluviali e le relative valli fino al mare. «L'Europa», infatti, «è senza dubbio dal punto di vista del presente della storia umana la parte dominante del pianeta Terra [...]. È il grande punto di transito, il punto di passaggio del presente dai tempi antichi a quelli nuovi»³⁴. In Europa sono presenti tutti gli elementi geografici in alternanza tra loro, un fatto che favorisce l'eterogeneità e il progresso. Essa è inoltre circondata da altri continenti, fatto che la rende un punto di connessione essenziale, facendone «la porzione terrestre pedagogica per il genere umano, il suo mercato mondiale su cui ogni merce trova il suo prezzo, le cui idee e azioni attraversano il mondo»³⁵. L'Europa, quindi, non solo ha la funzione di portare a compimento e coltivare la civiltà, ma è anche il luogo in cui è localizzato in maniera privilegiata quell'elemento storico che poi dovrà investire progressivamente ogni angolo del pianeta.

Nella conformazione geografica, nei rapporti tra i continenti e nella preistoria delle lavorazioni umane, Ritter legge la conferma della supremazia europea, che viene in questo modo naturalizzata, per quanto nel quadro di una natura storica e non sottratta alla modificabilità umana. La storia, in questo modo, più che indicare la transitorietà e contingenza di configurazioni sociali, indica un movimento oggettivo incontestabile perché i suoi segni sono impressi da secoli in rapporti e processi ormai iscritti sulla carta del mondo, anche se non "naturali" nel senso della geografia pura. Questo spazio è storico perché in esso si sedimenta una preistoria – che influenza poi la capacità di agire nel

32. RITTER 1852, p. 243.

33. Questo schema sarà ripreso da HEGEL 2003.

34. RITTER 1863, p. 7.

35. Ivi, p. 23.

presente – e perché le sue coordinate e i suoi rapporti rispondono a una funzione teleologica che lega i continenti e le regioni alla totalità dell'organismo terrestre. Esso è storico, infine, perché è trasformabile grazie al progresso tecnologico-scientifico e allo sviluppo del traffico. Ciò che prima era lontano diventa vicino quando gli uomini si espandono in territori prima disabitati o scoprono mezzi di comunicazione nuovi. L'aspetto puramente quantitativo della distanza riceve, anche qui, una deformazione storica: «L'uomo domina il movimento che riempie lo spazio e lo rende portatore delle sue aspirazioni»³⁶. Se l'agire dei popoli è influenzato e orientato dalle sedimentazioni storiche che l'*Erdkunde* ricostruisce, d'altra parte la capacità di distanziarsi dai condizionamenti geografici è considerata da Ritter la misura del progresso spirituale.

L'elemento più rilevante, se si considerano gli effetti pratici di questa impostazione, è il discorso in merito al colonialismo a cui l'approccio globale e storico di Ritter fornisce un nuovo criterio di legittimazione, dopo che quello d'*Ancien Régime* era stato mandato in frantumi dalla critica cosmopolitica del secolo dei Lumi. La missione storica dell'Europa dismette le vesti cristiane e abbandona i gabinetti dei sovrani assoluti, per diventare la ragione storica di un movimento che si dispiega su tutta la Terra e che l'*Erdkunde* vuole mostrare come cogente, giustificato e oggettivo. Questo aspetto può essere messo in luce analizzando uno scritto di Ritter sulla colonizzazione della Nuova Zelanda³⁷. Il saggio è giocato sulla contrapposizione tra la colonizzazione sistematica inglese in corso, dopo la conquista del territorio e la presa di possesso disorganizzata che ha caratterizzato il primo periodo dell'occupazione inglese. L'esaltazione della nuova modalità di colonizzazione avviene all'interno di una più generale valutazione della stessa come fattore progressivo, in linea con il movimento presente verso un'unificazione sempre più intensa di tutti i punti del globo. Attraverso la descrizione geografica, l'isola viene presentata come naturalmente predisposta a una maggiore integrazione nel mercato mondiale, mancata solo per la colpevole rozzezza dei suoi abitanti e per le errate abitudini coloniali dei predecessori degli inglesi. Solo un'organizzata conquista politica permette un certo inserimento degli abitanti nella «catena fraterna della grande famiglia umana»³⁸. In questo è contenuta un'aperta critica alla convinzione settecentesca che il cosiddetto *doux commerce*³⁹ avrebbe portato un affinamento dei costumi, mentre la conquista non faceva che moltiplicare la violenza e ostacolare il progresso. In questo caso, al legame stabilito tramite il commercio si accompagna un vincolo spirituale che ne assicura con la forza la tenuta. In tale contesto, lo Stato diventa un "esportatore di spirito", con una vocazione non semplicemente a rinchiudersi nei suoi confini, ma a farsi l'organizzatore armato di un movimento nello spazio attraverso cui l'Europa si adegua al suo compito di centro effettivo del mondo, capace di attrarre a sé e tenere in ordine tutte le


36. RITTER 1852, p. 160.

37. RITTER 1842.

38. Ivi, p. 16.

39. Cfr. SCUCCIMARRA 2006, pp. 376-388.



altre parti del globo. Ritter è molto chiaro a questo proposito: «Le forze naturali selvagge e indomabili, dominate e soggiogate da forze guidate dallo spirito, diventano sempre più servizievoli portatori per i tuttofare dello spirito umano»⁴⁰. Le disposizioni originarie dell'Isola sono state bloccate e sminuite perché lì vi regnava il disordine e il caso. Al disordine può finalmente sostituirsi, grazie alla benevolenza dell'Inghilterra, l'ordine legale portato dalla colonizzazione sistematica. Essa, oltre a pacificare la situazione interna caratterizzata da faide, violenza e frodi, comporta l'inserimento dell'Isola nell'organismo mondiale, che la toglie dal suo isolamento fisico e culturale. In una trasfigurazione apparentemente apolitica delle dinamiche che attraversano lo spazio, la prospettiva geografica suggella l'espansionismo europeo come un naturale movimento storico 

40. RITTER 1842, p. 6.

BIBLIOGRAFIA

- B. ANDERSON, *Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, London-New York 1991.
- ANONIMO, Carl Ritter, «Preussische Jahrbücher» V (1860), pp. 323-349.
- É. BALIBAR, *Fichte e la frontiera interna. A proposito dei Discorsi alla Nazione tedesca*, in IDEM, *La paura delle masse. Politica e filosofia prima e dopo Marx*, Mimesis, Milano 2001, pp. 74-89.
- A.F. BÜSCHING, *Erdbeschreibung*, C.E. Bohn, Hamburg 1787-1792.
- P. CHIANTERA-STUTTE, *Il pensiero geopolitico. Spazio, potere e imperialismo tra Otto e Novecento*, Carocci, Milano 2014.
- I. CONSOLATI, *La prospettiva geografica. Spazio e politica in Germania tra il 1815 e il 1871*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2016.
- EADEM, *Tra il globo e lo Stato. Storia e politica del concetto di spazio in Germania tra Settecento e Ottocento*, «Filosofia Politica» (2018) 2, pp. 267-284.
- F. FARINELLI, *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, La Nuova Italia, Scandicci 1992.
- J.G. FICHTE, *Reden an die deutsche Nation*, Realschulbuchhandlung, Berlin 1808 (trad. it. *Discorsi alla nazione tedesca*, a cura di G. Rametta, Laterza, Roma-Bari 2003).
- C. Galli, *Spazi politici. L'età moderna e l'età globale*, il Mulino, Bologna 2001.
- J.C. GATTERER, *Abriß der Geographie*, Dietrich, Göttingen 1775.
- G.W.F. HEGEL, *Vorlesungen über die Philosophie der Weltgeschichte*, in IDEM, *Sämtliche Werke*, VIII, a cura di G. Lasson – F. Meiner, Leipzig 1930 (trad. it. *Lezioni sulla filosofia della storia*, a cura di G. Bonacina – L. Sichirollo, Laterza, Roma-Bari 2003).
- J.G. HERDER, *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit*, Hartknoch, Riga-Leipzig 1784 (trad. it. *Idee per la filosofia della storia dell'umanità*, a cura di V. Verra, Laterza, Roma-Bari 1992).
- IDEM, *Eine Metakritik zur Kritik der reinen Vernunft*, Hartknoch, Frankfurt-Leipzig 1799.
- H.G. HOMMEYER, *Reine Geographie von Europa: allgemeine Terrainbeschreibung der europäischen Erdfläche*, Haberland, Königsberg 1810.
- F. RATZEL, *Politische Geographie*, R. Oldenburg, München-Leipzig 1897.
- C. RITTER, *Die Erdkunde im Verhältniß zur Natur und zur Geschichte des Menschen*, G. Reimer, Berlin 1817-1818.
- IDEM, *Die Erdkunde im Verhältniß zur Natur und zur Geschichte des Menschen*, 19 voll., G. Reimer, Berlin 1822-1859².
- IDEM, *Die Colonisation von Neu-Seeland. Ein Vortrag, im wissenschaftlichen Vereine zu Berlin am 22. Januar 1842*, W. Besser, Berlin 1842.
- IDEM, *Einleitung zur allgemeinen vergleichenden Geographie und Abhandlungen zur Begründung einer mehr wissenschaftlichen Behandlung der Erdkunde*, Reimer, Berlin 1852.
- IDEM, *Europa. Vorlesungen an der Universität zu Berlin gehalten von Carl Ritter*, G. Reimer, Berlin 1863.
- IDEM, *Auszug aus dem Brief nach Zürich (an Johann Gottfried Ebel)*, 25. April 1818, «Die Erde» XC (1959), pp. 159-160.
- IDEM, *Ein Blick in den Zwiespalt der Welt und den Kampf des Menschen, im Blick auf ihren Zusammenhang und auf die Versöhnung*, in H.-D. SCHULTZ (Hrsg.), *Geographisches Institut, Humboldt-Universität zu Berlin*, Berlin 2004.
- A. SCHACH, *Carl Ritter (1799-1859): Naturphilosophie und Geographie. Erkenntnistheoretische Überlegungen, Reform der Geographie und mögliche heutige Implikationen*, Lit Verlag, Münster 1996.
- F.W.J. SCHELLING, *Erster Entwurf eines Systems der Naturphilosophie*, C.E. Gabler, Jena-Leipzig 1799.
- IDEM, *Von der Weltseele: eine Hypothese der höheren Physik zur Erklärung des allgemeinen Organismus*, in O. WEISS (Hrsg.), *Schellings Werke. Auswahl in drei Bänden*, Felix Meiner, Leipzig 1911.
- I. SCHRÖDER, *Karl Ritters Sozialgeographie Europas um 1800*, in R. HOHLS ET AL. (Hgg.), *Europa und Europäer. Quellen und Essays zur modernen europäischen Geschichte*, Steiner, Stuttgart 2005, pp. 175-181.
- EADEM, *Das Wissen von der ganzen Welt: globale Geographien und räumliche Ordnungen Afrikas und Europas 1790-1870*, Schöningh, Paderborn 2011.
- H.-D. SCHULTZ, *Zwischen fordernder Natur und freiem Willen: das Politische an der "klassischen" deutschen Geographie*, «Erdkunde» LIX (2005), pp. 1-21.
- L. SCUCCIMARRA, *I confini del mondo. Storia del cosmopolitismo dall'Antichità al Settecento*, il Mulino, Bologna 2006.